SPI

SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

FERRARA

Nino... l'eterno ragazzo!

A cura di Valentina Vecchiattini

Mi chiamo Nino Faggioli, sono nato nel 1929, ho compiuto 70 anni all'inizio del mese di aprile. Sono sposato ed ho tre figli. Ho conseguito la licenza elementare durante la guerra. Abito a Dogato, provincia di Ferrara, una delle 9 frazioni del Comune di Ostellato che conta 7.124 abitanti. E' un centro prevalentemente agricolo, con prospettive che possono farlo diventare un Comune strategico del Medio e Basso Ferrarese in quanto è ricco di risorse umane e di strutture e infrastrutture (superstrada, acqua, terra, ferrovia, e un'area scelta per lo sviluppo della piccola e media industria).

Nella mia gioventù ho iniziato a lavorare in agricoltura come bracciante e compartecipante: si lavoravano prevalentemente grano, canapa, barbabietole da zucchero. Anche mio padre lavorava "a opera" in una grande azienda terriera "Lodigiana".

A proposito di canapa e bietole, dopo l'8 settembre 1943 alcuni soldati tra quelli che fuggivano dalla guerra per ritornare a casa, passando vicino a dove stavo lavorando la canapa assieme ad un centinaio di braccianti, chiesero cosa fosse "quella roba". Rimasi scioccato, perché non pensavo che ci fossero degli italiani che non conoscevano quella coltura. Una cosa simile avvenne anche nel 1958 quando, ad un corso sindacale ad Ariccia, un rappresentante sindacale aziendale di Roma mi disse che non conosceva i tempi e i modi di produzione della barbabietola da zucchero.

Nel 1942, avevo 13 anni, avevo già la prestanza fisica di un uomo adulto, ero alto e magro, lavoravo "in economia" in un vivaio dell'azienda Zanzi, al mio paese, dove si coltivavano piante da frutto. Era un'azienda capitalistica intensiva e mi veniva garantito, oltre al salario "da uomo", considerazione e rispetto.

La sera, durante la guerra, andavo a *filò*, nelle case di mio nonno o di mio zio. Mi raccontavano episodi raccapriccianti della guerra '15/'18 e del ventennio fascista.

La mia famiglia mi ha, quindi, trasmesso un'educazione antifascista; ma dal '43 al '45 ho vissuto sulla mia pelle il periodo dei *repubblichini,* che erano fortemente presenti nella mia frazione, da dove, di notte, partivano le squadracce con i camion per recarsi nella vicina Romagna dove compivano le loro malefatte contro persone inermi.

Un giorno, dopo aver percorso 4 km. in bicicletta per portare il pranzo a mio papà, che mi aspettava sotto un fienile, ho visto i repubblichini prendere un soldato capitato chissà come sull'argine della Valle Mezzano, trascinarlo fin sotto quel fienile e dargli tante botte sulla faccia e sul corpo con il calcio del moschetto, in nostra presenza. Poi lo hanno portato nella sede del Fascio della mia frazione e da lì lo hanno spedito in Germania. Quel soldato era fuggito a piedi dal fronte di Nettuno e Cassino per arrivare fin lì... chissà che fine avrà fatto.

Mio fratello è stato più fortunato, anche lui era militare, è fuggito da Cesena ed è riuscito a rifugiarsi nell'abitazione della sua fidanzata, in campagna, dove è rimasto fino alla fine del conflitto.

Durante la guerra siamo dovuti sfollare, abbiamo dovuto abbandonare la nostra casa, occupata dai tedeschi, e successivamente bombardata da "Pippo", quell'apparecchio che, quando passava la notte, con il suo rumore, ci faceva tremare dalla paura.

Con la mia famiglia ho sofferto la fame; il pane era razionato e, per sfamarci, mangiavamo delle patate. Mi ricordo che mio papà per lasciare a noi ragazzi un po' più di pane, metteva le patate anche nel caffèlatte.
Con il disprezzo che avevo maturato in corpo contro fascisti e repubblichini, se durante la guerra ci fosse stato un partigiano che mi avesse proposto di andare in una formazione non avrei avuto nessuna esitazione a seguirlo.
Con la Liberazione e l'arrivo degli Alleati la nostra gioia è stata immensa ed indescrivibile. Sentivo la voglia di cantare, fare dei salti, correre e gridare: "Siamo liberi".
Con la famiglia siamo ritornati a Dogato. Abitavamo in una casa lunga, con un portico, dove c'erano altre famiglie. Ero il più giovane degli uomini, un ragazzo che aveva voglia di divertirsi, ma non c'erano soldi, allora mi mettevo a cantare ed a fischiare, forte, con una tale insistenza finchè tutti non tiravano fuori qualche soldino e mi ... mandavano al cinema.
Quando venne l'inverno mi ricordo che, con i miei, andavo di notte, di nascosto, a segare un albero della tenuta dove abitavo. Non si poteva farlo, noi per scaldarci bruciavamo la paglia, ce n'era tanta, se ne trovava ovunque, ma non faceva caldo. Quando c'era l'albero, invece ...
Mi ricordo anche che, vicino alla chiesetta romanica di San Vito di Ostellato, c'era un bellissimo parco ... tutto segato durante quell'inverno!
Sentivo l'esigenza di partecipare e di impegnarmi nelle prime riunioni sindacali e politiche che furono indette dai *rinati* Sindacati provinciali e dal Partito Comunista Italiano.
Nel 1948 ho aderito al Fronte della Gioventù e alla FGCI.
Nel 1950, a 21 anni, ho preso la tessera del PCI e sono stato eletto nel Comitato di Sezione, c'erano anche i più anziani che avevano fatto parte del Comitato di Liberazione, tra cui Geppino Salmi, Celasio Minotti, Canzio Mistroni, Clider Bighi, solo per ricordarne alcuni.
Contemporaneamente sono stato inserito nel Consiglio di Lega dei braccianti di Dogato. Eravamo in 120.000 braccianti nella provincia di Ferrara, un esercito che cercava lavoro e riscatto. Io andavo a spigare il grano, ero bravo come una donna a riempire i sacchi. Mi ricordo che, dopo aver trebbiato 8, 10 tornature di grano, il fattore diceva: "Zo' i spigarin" (Giù gli spigolatori), c'ero sempre anch'io, ero velocissimo in quel lavoro.
Un mio amico, Dannunzio Castaldini, che aveva due anni più di me, venne eletto capo Lega e io Capo Azienda in un'azienda agricola, di 250 ettari circa, della Società di Bonifica Lodigiana.
Andavamo in motorino alle riunioni dei Capi lega che si tenevano a Ferrara.
A livello locale si facevano delle Assemblee, vi partecipavano 250, 300 persone e, nonostante si facessero in una sala grande, la gente rimaneva ad ascoltare anche fuori dalla finestra.
Quando prendevo la parola, in quelle affollate assemblee, oltre al forte batticuore, non vedevo le facce di coloro che avevo davanti, ma solo ombre. A volte perdevo il filo del discorso, ma mi applaudivano lo stesso. Quei lavoratori avevano sentimenti e umanità da vendere, così mi incoraggiavano ad andare avanti.
Il conflitto sociale è stato aspro. La mia famiglia era composta dai miei genitori e da un fratello di sei anni più vecchio di me, eravamo tre uomini. Uno di noi lavorava - quando andava bene - solo una settimana al mese, mentre gli

altri due lavoravano la terra in compartecipazione. Ciò significava che il proprietario, tramite il boaro con il bestiame da tiro, arava la terra, seminava i raccolti e ci metteva i carri per il trasporto dei prodotti. Tutto il resto dei lavori: preparazione dei terreni, la zappatura delle erbe infestanti (delle male erbe), la lavorazione e la raccolta dei prodotti, il loro carico e scarico sui carri, il loro scarico nei magazzini, ecc., competeva a noi. In cambio ci veniva assegnato, per contratto, una quota del 20/25% del prodotto ricavato. Alla fine quando si andavano a fare i conti, quando andava bene, noi non dovevamo avere mai nulla, mentre il padrone ci guadagnava sempre.
Così il capitalismo terriero teneva appena in vita le masse bracciantili per usare le loro braccia a favore del padrone. Tutto questo fin quando non vennero avanti, prepotentemente, i mezzi meccanici: trattori per vari usi, ruspe per spianare il terreno, le mietileghe e poi le trebbiatrici del grano, del granoturco, dell'erba medica, che portarono alla riduzione della mano d'opera.
Di fronte alla disoccupazione che imperversava, nel 1949 abbiamo dovuto affrontare uno sciopero generale nazionale che durò ben 72 giorni, per ottenere il sussidio di disoccupazione e i diritti assistenziali e previdenziali.
Siamo arrivati al punto che dovevamo fare di guardia alle nostre sedi, alle Camere del Lavoro, contro il pericolo che persone non del luogo, chiamate dei padroni, facessero dei danni. Abbiamo portato i materassi negli uffici ed eravamo in diversi a darci il cambio. Per passare il tempo abbiamo costruito due campi per il gioco delle bocce.
Poi c'è stata la scissione sindacale, sono nate la Cisl, poi la Uil, i socialdemocratici si sono divisi dal PSI. Nella nostra zona la Uil è ancora presente, anche se ormai ha un numero assai ridotto di iscritti.
Fu un periodo triste quello, in quanto la divisione favoriva il padronato erano molti gli atti di crumiraggio e, nello stesso tempo, si inaspriva il settarismo tra i lavoratori e anche tra diversi *nostri* attivisti sindacali e politici.
Ricordo un detto di Antonio Gramsci: "Il settarismo è la malattia infantile del Comunismo".
Era nostro compito educare i lavoratori, in gran parte analfabeti, pochi avevano la terza elementare e ancor meno erano quelli che avevano la licenza di quinta.
Noi cercavamo sempre di trasmettergli le parole del compagno Di Vittorio, Segretario Generale della CGIL, che diceva che l'unità dei lavoratori era sempre vincente nei confronti del padronato.
Nel 1954 fui eletto Capo lega di Dogato, a tempo pieno, con un compenso di 20 mila lire al mese. Dovevo fare di tutto: l'organizzazione, le lotte, la riscossione dei contributi sindacali e le pratiche per la tutela.
Ricordo ancora quando i lavoratori camminavano lungo il corridoio per venire nel mio ufficio, mi veniva il batticuore perché avevo paura che avessero bisogno di assistenza e, quindi, di istruire le pratiche INCA. Col passar del tempo tutto si è risolto, anche se è stata dura fare di tutto.
Li avevo abituati bene. Facevo anche cose non strettamente ... sindacali. Mi ricordo che una volta un anziano mi consegnò un contenitore con le sue urine, glielo dovevo portare all'INAM di Ferrara per farle analizzare. Mi sono sentii un po' triste, ma feci il servizio.
Proprio quando ci fu il mio insediamento, la CGIL provinciale *decise* di proclamare lo sciopero a tempo indeterminato. Era tempo di mietitura e noi voleva-

mo ottenere, con il rinnovo del contratto provinciale di lavoro, l'inserimento dei mezzi meccanici per la raccolta dei prodotti e l'aumento della quota di compartecipazione.
La lotta durò 50 giorni, andammo a mietere il grano con il falcetto anziché con il ferro per danneggiare così il padrone lasciando la paglia sul campo. Facemmo lo sciopero a singhiozzo, durante la trebbiatura del grano, scaricando un carro di covoni in mezza giornata, quando normalmente ci avremmo messo un'oretta.
Lo sciopero fu esteso anche fra i salariati di stalla e, per evitare che costoro dessero da mangiare alle mucche, dovemmo organizzare i picchetti anche di notte.
Per sottrarmi agli arresti indiscriminati della polizia e della celere, per 22 notti, mi nascosi in aperta campagna, sotto o a ridosso dei covoni di grano. Un giorno vennero quelli della celere per arrestarmi e mio padre, urlando, attirò l'attenzione degli altri lavoratori. In pochi minuti circa 250 lavoratori strinsero d'assedio i poliziotti, brandendo i falcetti. Non solo non mi portarono via, in galera, ma ottenemmo dal Comandante di far ricondurre il bestiame - che proprio i poliziotti avevano slegato e mandato fuori al pascolo - nelle stalle.
Spesso, all'alba, guardavamo le bestie dai finestrini delle stalle e dicevamo: "Se il loro pelo cresce a causa del continuo dimagrimento, significa che gli agrari presto cederanno e noi torneremo al lavoro".
E così fu. Dopo qualche settimana gli agrari firmarono il rinnovo dei contratti accogliendo molte delle nostre richieste.
Sempre nel 1954, con la riforma della Legge Stralcio, migliaia di ettari di terreno di proprietà delle Società terriere e delle Aziende capitalistiche vennero assegnati ai braccianti occupati e semi occupati. Erano poderi di 20 ettari di terra a famiglia, con la propria casa. Le case erano però *disseminate* nelle campagne, quindi si dovettero costruire strade, la rete idrica e, ... molto successivamente, le condutture per il gas metano e per il telefono. Di questi ultimi lavori la spesa fu a carico degli assegnatari.
Fu un'assegnazione importante, che coronava tanti anni di lotta, che avevano avuto come slogan: "La terra a chi la lavora". Ma queste assegnazioni furono fatte all'insegna della discriminazione sindacale e politica, che portava il marchio DC, nei confronti degli attivisti più in vista del Sindacato e dei Partiti di sinistra.
Negli anni '60, dopo un lungo periodo di lotta sugli argini del Mezzano, per chiedere il prosciugamento dei 20.000 ettari di terreno, che si trovavano in prossimità del mare ed erano sommersi dalle acque, iniziava la bonifica da parte dell'Ente Delta Padano, con diversi mezzi meccanici.
Negli anni successivi dovemmo intraprendere dure lotte di massa per ottenere che i braccianti vi andassero a lavorare. Erano interessati 8 Comuni limitrofi al Mezzano: Ostellato, Comacchio, Argenta, Portomaggiore, Migliaro, Migliarino, Massafiscaglia e Lagosanto.
Fu così che, con l'accordo stipulato in Prefettura tra EDP e Sindacati, si salvaguardava il diritto di far eseguire i lavori di escavazione dei fossi e dei collettori con la vanga e *la badila* ai lavoratori anzichè con i mezzi meccanici. Trovarono occupazione 500 persone. E la gioia fu tanta!
Non era ancora finita una battaglia che ne cominciava un'altra. Erano lotte per la sopravvivenza e per uscire dalla miseria.

Nel 1962, con il rinnovo del Contratto Provinciale di Lavoro, per ottenere più elevati salari, fu intrapresa la lotta durante la produzione delle barbabietole da zucchero, si colpivano aziende capitalistiche, perché abbandonammo la produzione (c'era già stata la semina) sia in economia che a compartecipazione.
Le famiglie, cui era stata assegnata la compartecipazione nella produzione delle bietole nelle aziende capitalistiche, erano state trasferite nelle medie e piccole aziende a conduzione famigliare - dove non si faceva sciopero; si creò, così, una stretta collaborazione e unità tra i braccianti, i compartecipanti e i contadini. Nelle aziende colpite si ritornò a lavorare le bietole nel mese di giugno, solo dopo la firma del Contratto provinciale. Trovammo molte erbacce e la produzione fu scarsa.
Nella nostra provincia erano presenti due anomalie: le grandi società terriere e aziende capitalistiche e assenteiste e i grossi monopoli saccariferi sostenuti dalla politica governativa di quei tempi, incapace di fare una programmazione in agricoltura. Queste situazioni furono la causa della fuga dalle campagne e dell'emigrazione di decine di migliaia di lavoratori e di intere famiglie verso il nord d'Italia e all'estero.
La massiccia presenza dei Monopoli saccariferi, poi, impedì l'espandersi delle piccole e medie aziende artigiane e industriali oltre a quelle contadine. Tutto questo causò un impoverimento economico, occupazionale e sociale nella nostra provincia.
Alla fine degli anni '70 l'Ente Delta Padano, sotto l'incalzare delle lotte del binomio "Occupazione dei lavori in economia" e "La terra a chi la lavora", procedeva unilateralmente ad assegnare 5, 6.000 ettari di terra a famiglie di braccianti, a figli di contadini e mezzadri: lotti di 40 ettari per ogni famiglia che crearono, però, delle spaccature fra i lavoratori rimasti esclusi. A questa realtà andava aggiunta l'aggravante che un 30% dei nuovi assegnatari non avevano mai messo piede nel Mezzano e non avevano mai fatto una lotta. Così una parte di affittuari e mezzadri avevano oltre al podere di casa, fuori dal Mezzano, un'altra azienda di 30, 40 ettari di terra. Per dare forza alla nostra protesta e per mettere in produzione terreni del Mezzano lasciati incolti dall'EDP, decidemmo di fare lo sciopero alla rovescia. Con molti lavoratori occupammo 150 ettari di terreno, lavorammo gratuitamente, si faticava a fare i lavori di zappatura e soprattutto a trainare a mano l'erpice e la seminatrice - ma li rendemmo fertili.
Furono acquistati i concimi, le sementi, arrivammo al punto che si lavorava anche di notte, alla luce della luna. Una parte di noi venne denunciata per violazione della proprietà privata, ma fummo tutti assolti con l'aiuto di un gruppo di legali che da tempo ci aiutavano: Vittorio Passerini, Raffaello Collevati, Giuliano Domenicali, l'on. Vincenzo Cavallari.
Il grano raccolto lo regalammo agli Asili e all'ECA, l'Ente Comunale di Assistenza.
A proposito di Mezzano, mi ricordo che in una casa, confinata in mezzo alla campagna del Consorzio di bonifica, che si chiamava "Capitel" (tuttora esistente), abitava la famiglia di Giorgio Frighi. Nella casa c'erano delle paratie attraverso le quali entrava l'acqua dolce all'interno del Mezzano. Questa famiglia comprava – tutte le domeniche – L'Unità e Il Pioniere. Glieli portavo io, con la mia Lambretta facevo 8 km., fra andata e ritorno dal paese, su una strada ghiaiata e fangosa, tanto che, nel periodo invernale ero costretto a la-

sciarla sul ponte del canale Masia, quindi mettevo gli stivali e facevo altri 4 km. sull'argine del canale per arrivare dalla famiglia Frighi. Ho fatto il diffusore de L'Unità per 24 anni, fino al 1979. Diffondevo 45 copie nella frazione dove abitavo. Voglio - a questo punto - ricordare Argentina Visentini che è stata al mio fianco nell'impegno sindacale e politico e anche come diffusore. Argentina è stata una compagna instancabile nella sua attività, nelle lotte, nell'organizzazione, negli scioperi, nei picchetti: era sempre presente dove c'era bisogno. Per ragioni di salute e per poter accudire il padre ultra centenario ora si occupa solo della famiglia.

Con l'entrata in funzione delle Regioni, nel 1970, l'EDP - che si era trasformato in Ente Regionale per lo Sviluppo Agricolo - passò in gestione alla Regione Emilia-Romagna che mise ordine alle assegnazioni, concordando con i Sindacati che i restanti 13/15.000 ettari di terreno bonificato fossero assegnati ai braccianti "comuni". Vennero concessi circa 20 ettari a testa a coloro che non avevano alcuna qualifica, ma che avevano lavorato in economia nel Mezzano e ai contadini, poveri con poca terra, furono assegnati fino a 10, 15, 20 ettari, anticipando così una procedura molto importante: il principio della libera scelta, in forma poderale e associata in cooperativa.

Per i braccianti che rimasero esclusi, tanti, nonostante centinaia di famiglie fossero diventate proprietarie con le assegnazioni della terra sia fuori che all'interno del Mezzano, cominciava un'altra battaglia, quella di un lavoro qualificato e quindi più remunerativo. Il bracciante si era specializzato nel settore della stalla perchè non c'erano più bestie da tiro, ma da latte e da carne, nel lavoro dei trattori, nella potatura dei frutteti o nell'innesto delle piante da frutto.

Il nostro compito era quello di fare specializzare i braccianti organizzando dei Corsi di specializzazione e farvi partecipare soprattutto le donne e i giovani di media età.

Gli agrari tentarono, e in parte ci riuscirono, di dividere il fronte dei braccianti assumendo gli specializzati e rifiutando i "comuni".

Per questi ultimi fu un trauma perché nella categoria la storia è sempre stata "l'egualitarismo" nel lavoro in economia e nella compartecipazione. I primi anni furono duri in quanto gli agrari si erano accattivati la simpatia dei "fissi", ma dopo tante discussioni interne, presentammo le nostre richieste affinchè gli stessi fossero assunti come salariati fissi o a tempo indeterminato. Per fare fronte a questa esigenza e per evitare di buttare gli specializzati nelle mani del padronato dovemmo combattere il settarismo degli esclusi che avrebbe causato solo una lotta tra poveri.

Ci fu una caduta momentanea della forza sindacale dei braccianti nelle aziende dove a volte neanche i picchetti di lavoratori riuscivano nell'intento di non far entrare i crumiri e di far riuscire lo sciopero. Decisi di attuare un nuovo tipo di propaganda sonora mobile, che raggiungesse tutte le aziende agricole. Passavo dappertutto, per i sentieri, gli argini e le capezzagne.

Con una intelaiatura fatta da un fabbro ai lati della mia Lambretta applicai due cassette che contenevano l'amplificatore e una batteria da auto, posi le trombe sul sedile posteriore e mi legai un microfono vocale attorno al collo; riuscivo ad introdurmi nell'azienda, ai margini dei frutteti, a fare brevi comizi ottenendo buoni risultati nei confronti del crumiraggio.

Dal 1954 alla fine degli anni '70, dopo essere stato Capolega di Dogato, dove abitavo, e, successivamente, in 4 leghe del mio Comune, fui eletto segretario della Camera Comunale del Lavoro di Ostellato. Ricordo la campagna saccarifera del primo zuccherificio a gestione cooperativa in cui i soci erano gli stessi produttori di bietole; era nato per volontà dell'ERSA, dell'Amministrazione Provinciale e dei Sindacati provinciali, ed era stato ideato anche in conseguenza della bonifica dei 20.000 ettari del Mezzano, in gran parte seminati a bietole. Una sera mi trovavo davanti allo zuccherificio di Ostellato per aspettare che uscisse il turno delle dieci, dovevo distribuire il nuovo Contratto di Lavoro dei Saccariferi che era appena stato firmato.

Il Maresciallo comandante dei Carabinieri del mio Comune era venuto per sequestrarmi la Lambretta. L'ordine era stato dato dalla Questura di Ferrara: la Lambretta era diventata oggetto di discussione all'interno della Questura stessa. Mi opposi con tutte le mie forze, aiutato anche da un gruppo di operai e, alla fine, il Maresciallo se ne andò a mani vuote.

A metà degli anni '70, mi fu fatta la proposta di assumere la carica di Presidente della Cooperazione agricola aderente alla Federcoop di Ferrara e alla Lega delle Cooperative. Fui lusingato dalla proposta, ci pensai molto, ma finii per accettare. Fu una bella esperienza sia per le conoscenze che potei acquisire nel movimento cooperativo che per tornato a contatto diretto con i braccianti. Inoltre conobbi ed affrontai tanti problemi esistenti nei diversi settori ed instaurai ottimi rapporti di lavoro e umani con i dirigenti e gli impiegati delle cooperative di base e della Federcoop.

Un ricordo particolare va al compagno Giulio Bellini che era Presidente della Federcoop di Ferrara. Fu uno dei primi fondatori del movimento cooperativo nella sua terra di Argenta e contribuì allo sviluppo del movimento cooperativo provinciale. La sua caratteristica principale era la passione che metteva nel suo lavoro e le sue doti erano: onestà, capacità e impegno. Fu eletto alla Camera dei deputati e scomparve, colpito da un male inguaribile, nel gennaio 1988.

Parlando di Cooperazione, non posso fare a meno di ricordare che, dopo la Liberazione, negli anni '50, nei dirigenti politici di sinistra, nelle stesse masse lavoratrici e contadine, c'era la voglia di associazionismo cooperativo.

Nelle nostre frazioni, ma un po' ovunque nelle Regioni "rosse", nei primi anni dopo la guerra nacquero le prime Cooperative di Consumo dove, gran parte dei lavoratori, per i bassi salari che percepiva, si recava a fare compere e faceva segnare sul "libretto" il valore economico di ciò che acquistava. Quando andava bene, i lavoratori pagavano il loro debito dopo 3 o 6 mesi, ma talvolta anche dopo un anno.

Indirettamente la Cooperativa di Consumo era un sostegno che contribuiva ad assicurare la sopravvivenza ai lavoratori, ai disoccupati o ai semioccupati, alle loro famiglie anche durante i tanti giorni di sciopero che erano costretti a fare. Se non ci fosse stato lo spaccio cooperativo non avrebbero potuto resistere.

Questa voglia di associazionismo e di cooperazione ha fatto nascere a Dogato una Cooperativa di "Ammasso del Grano": non era altro che la quota di spettanza del grano che competeva ai compartecipanti oppure la parte di grano consegnato dai contadini.

Questi, anziché consegnarla ai Mulini privati o ai Consorzi Agrari, la portavano in un granaio che era stato costruito con il contributo economico "valutato in grano" e con il volontariato dei soci.
La cooperativa di gestione del grano aveva un rapporto privilegiato con la Cooperativa Corticella di Bologna, che trasformava il grano in farina.
All'inizio degli anni '60 era nata nel nostro Comune un'altra cooperativa "Terra e Lavoro" che faceva manufatti in cemento per il rafforzamento delle sponde dei canali di irrigazione e, nel settore edile, costruiva delle case.
Dopo 5 o 6 anni, per evitare che quest'ultima cooperativa fallisse, i consigli delle due Cooperative decisero di vendere più di 500 quintali di grano.
Alla fine il risultato fu che fallirono tutte e due con gravi conseguenze per i soci della cooperativa "ammasso del grano" che rimasero senza grano e senza pane e, per quelli dell'Edilizia, che rimasero senza lavoro.
L'impatto fu tremendo. Oltre al senso di responsabilità dei soci, a livello provinciale fece scalpore, nella stampa, l'aspetto politico della cosa. Tutto il gruppo dirigente andò in crisi. Concordammo con il Sindacato, le Federazione del PCI e del PSI e il Movimento cooperativo provinciale di chiedere un intervento straordinario e immediato della Cooperativa Corticella per portare un camion di sacchi di farina da distribuire alle famiglie dei soci. Io e il compagno Aurelio Angilberti distribuimmo "Buoni-farina" a seconda di quanti q.li di grano ogni socio aveva segnato nel libretto famigliare.
Dopo aver svolto alcune assemblee, i soci venivano a prendere il Buono in silenzio, altri si sfogavano e imprecavano per l'accaduto. Si trattava del loro pane e di quello dei loro figli.
Avevano ragione da vendere, ci volle più di un decennio per rimarginare la grossa ferita.
Ricordo che i Socialdemocratici e la Democrazia Cristiana locale e comunale anziché dare un aiuto per avere meno danni possibili, tentarono di farne una speculazione politica.
Anche i Socialdemocratici, in seguito, fecero sorgere due Cooperative, una edile e una di "Conduzione terreni", ottenendo fondi dalla Piccola Proprietà Contadina. La sede si trovava a Dogato, era diventata una roccaforte provinciale che ospitava spesso molti dirigenti illustri come l'on. Luigi Preti.
Dopo aver avuto, fin dall'inizio, un grande successo e attestati di stima anche al di fuori del territorio provinciale, negli anni '70 le due Cooperative fallirono.
Di fronte a questo fallimento le forze di sinistra locali offrirono il loro contributo allo scopo di ridurre i disagi dei soci, ma anche con la volontà di riallacciare buoni rapporti.
Nonostante tutto il sindacato della CGIL non è stato messo in ginocchio e non è stata fermata la sua attività. Abbiamo continuato a portare avanti le nostre lotte.
Fu in quegli anni che il movimento cooperativo ebbe una grande crescita: nacquero nuove Cooperative nei diversi settori, che dettero nuovo impulso all'occupazione e positivi risultati di gestione. In accordo con le Cooperative Agricole socie e con i dirigenti della Federcoop decisi di rispondere positivamente alla richiesta della più grande Cooperativa Agricola Intercomunale "Argenta-Portomaggiore" che mi chiamò a dirigere la propria "sezione soci" che contava 1.300 unità, di cui 1.000 donne e 300 uomini (una parte dei quali erano, poi, stati assunti a tempo indeterminato). Ero praticamente tornato a

fare il Capolega dei lavoratori agricoli, avevo il compito di informarli sugli scopi del movimento cooperativo e di rafforzare e sostenere la democrazia facendo partecipare i soci stessi alle scelte della Cooperativa, cercando di sviluppare il rapporto con l'esterno, cioè con il movimento contadino, con il Sindacato e con le forze politiche democratiche.
Ebbi la stima, la fiducia della direzione, dei tecnici, degli impiegati e dei soci, provai molta soddisfazione anche se quel lavoro mi costò sacrificio: ero spesso lontano da casa e dalla famiglia, tra Ferrara e Argenta, per oltre otto anni, sottraendo tempo prezioso alla compagnia di mia moglie e dei miei figli.
Nel febbraio del 1981 mi venne fatta la proposta di assumere la responsabilità di funzionario del PCI nella zona del Basso Ferrarese, cioè di Segretario comunale del Partito e di Assessore del mio Comune.
Mentre per l'attività politica non avevo problemi, temevo di averne per quella di Amministratore della Cosa Pubblica, perché dovevo assumere l'incarico di diversi Assessorati ed era un'attività del tutto nuova per me.
Ma poiché mi è sempre piaciuto impegnarmi in cose nuove, finii per accettare ancora una volta: conoscevo i compagni, il Segretario di zona del Partito Alfredo Zagatti, il Sindaco Eddi Arlotti e gli Assessori.
Però, la prima conseguenza fu quella di una riduzione dello stipendio di 200.000 lire al mese; ero passato dal settore "commercio" come impiegato agricolo, al settore dei metalmeccanici, nel cui contratto erano inquadrati i funzionari del partito. Ma siccome nella mia vita ho sempre messo il *lavoro* al di sopra del compenso, della famiglia e della salute (sbagliando ?) questo svantaggio non fu un problema.
Anche questa esperienza nel Partito e come Amministratore pubblico fu molto importante.
Ero quasi sempre in Municipio, impegnato con i "miei" 5 Assessorati: Servizi Sociali, Ambiente, Agricoltura, Caccia e Pesca. Con il personale preposto ho dato vita a cinque Consulte. Questo mi permetteva di discutere dei vari problemi prima di andare in Consiglio Comunale o anche in Giunta. I settori più impegnativi, nei quali ho ottenuto tanti risultati, sono stati quelli dell'Ambiente, dei Servizi Sociali e della Pesca. Proprio a proposito di pesca, nel Comune di Ostellato, ogni anno vengono 40, 50.000 pescatori sportivi: c'è un canale pescoso largo 50 metri e lungo 8 km. che si presta a gare sportive provinciali, regionali, nazionali ed europee. Bisognava assicurare i servizi di accesso al canale, la sua pulizia ed evitare l'intasamento di auto nel centro di Ostellato. Inoltre ho avuto buoni rapporti con la popolazione che ha collaborato attivamente alla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani e ad affrontare le proprie esigenze, come quella dei servizi sociali, assistenziali e sanitari per gli anziani.
Il lavoro svolto nel movimento sindacale, negli organismi democratici e nelle istituzioni, mi aveva permesso di acquisire molta esperienza così quando sono andato in pensione, nel mese di luglio del 1985, una bella proposta mi è venuta dal Sindacato SPI-CGIL provinciale che mi chiese di lavorare nel Sindacato Pensionati a livello territoriale. Non ebbi alcuna incertezza, è stato necessario solo il tempo di discuterne in famiglia e con il Sindaco e, ai dirigenti dello SPI provinciale, arrivò l'OK in pochi giorni.

Ritornando al Sindacato ritrovai amici, conoscenti e quegli ex braccianti, anche loro in pensione, che erano stati i protagonisti delle lotte di cui ho raccontato prima.
Mi sono impegnato in quei problemi, in gran parte conosciuti, ed affrontati con entusiasmo, mi sentivo gratificato, rivitalizzato. Questa svolta che segnò il mio ritorno alle origini, iniziò nel febbraio 1991. In quegli anni allo SPI lavoravano molte ragazze assunte per svolgere il lavoro dei servizi, soprattutto per le denunce dei redditi, per le successioni, ecc.. I dirigenti dello SPI provinciale, però, miravano ad avere compagni che lavorassero nei Comuni, nelle Circoscrizioni, che avessero delle esperienze sindacali, che avessero lavorato come delegati d'azienda e negli Enti locali. Veniva data così allo SPI una svolta decisiva e, di questo, ne beneficiava la stessa "madre" CGIL.
Eravamo un gruppo di compagni con questa esperienza, lavoravamo a tempo pieno e a part time, eravamo impegnati nelle lotte per la riforma delle pensioni, dello Stato Sociale, dell'Assistenza e dei problemi che interessavano direttamente i pensionati (sociali, economici, sanitari previdenziali, trasporti, casa, tempo libero, di ICI, di RSU, ticket, servizi, indennità di infortunio, Cure Balneo termali). Questo nuovo modo di lavorare ha infuso nuova fiducia nel Sindacato; si sono riscontrate migliaia di adesioni e di nuovi abbonamenti al mensile LiberEtà. Subito si è instaurato un rapporto umano, di stima e fiducia tra noi Capilega e il gruppo dei dirigenti dello SPI provinciale e della stessa segreteria della CdLt per il ruolo che siamo andati svolgendo sul territorio e nelle nostre sedi. Queste sono aperte tutti i giorni, vi si fornisce assistenza anche ai non pensionati e, se non riusciamo a dare risposte ai loro problemi, li indirizziamo nei servizi competenti.
Dopo alcuni mesi mi fu affidato il compito di Coordinatore d'area dei pensionati dei 4 Comuni limitrofi ed omogenei: Ostellato, Migliaro, Migliarino e Massafiscaglia, che, su 17.000 abitanti, avevano 3.500 iscritti. Questo incarico durò più di due anni. Si dovevano creare le condizioni per dare vita alle Leghe comunali con lo scopo di renderle autonome, con un proprio Consiglio di lega ed un Segretario di lega comunale. Questa linea si confermò vincente su tutto il territorio provinciale. A me rimase, quindi, solo la Lega di Ostellato che conta 7.150 abitanti e 1.300 iscritti. Avevo più tempo da dedicare all'organizzazione sindacale del mio Comune, iniziai subito con il rafforzamento dei cinque consigli frazionali di Lega, integrandoli con compagne e giovani pensionati. Discutevo con loro sugli incarichi agli attivisti nel periodo del tesseramento, sul proselitismo, sugli abbonamenti a LiberEtà, sulle affissioni delle locandine e la distribuzione di lettere e manifestini per le riunioni e le assemblee e sull'informazione di tutti i pensionati e i cittadini. Ci siamo dati un'organizzazione interna grazie alla quale, nel giro di un paio d'ore, siamo in grado di informare tutta l'opinione pubblica mettendo nelle cassette della posta i manifestini.
La forza della Lega sono le donne; le compagne sono il 52% nei consigli di Lega frazionale e nel Comitato Direttivo Comunale. Sono le più sensibili, pratiche e attive. Quello che debbono fare domani, lo fanno oggi. Alle riunioni, alle manifestazioni in maggioranza sono donne. Se mancassero, le dovremmo inventare. Appartengono allo "zoccolo duro" della mia generazione, molte, anche con meno di 70 anni, fin da giovani sono state le protagoniste delle lotte per il lavoro e il riscatto della terra.

Sono le compagne che distribuiscono la mimosa per la festa dell'8 marzo nelle famiglie, porta a porta. Sono le compagne che vanno davanti ai principali negozi e in piazza a Ostellato per fare la distribuzione del garofano rosso per la festa del 1° maggio. Queste feste finiscono sempre con la musica, con il ballo, con la tombolata, con un bel rinfresco per trascorrere alcune ore insieme in allegria e per ricordare quello che facevamo: le lotte e le attività per far sentire e far celebrare a tutti queste feste. Purtroppo spesso le compagne non si assumono delle responsabilità, penso che questo dipenda dalla loro formazione storica e culturale, ma rimangono semplici esecutrici dell'attività sindacale. Avremmo bisogno di donne che sapessero lavorare autonomamente, ma purtroppo siamo carenti di pensionati attivi ed impegnati, in particolare è scarsa la presenza di quelli provenienti dagli uffici pubblici e dalla scuola.
Oltre alle due feste, per tenere alto il valore storico dell'8 marzo e del 1° maggio, il calendario di iniziative della Lega di Ostellato prevede, nell'arco dell'anno, alla fine di febbraio, la festa d'area di LiberEtà, molto sentita e partecipata dai pensionati e dagli anziani; alla fine di maggio si organizza la "sbiciclada ecologica" che si snoda in un percorso di 33 km e alla quale partecipano circa 200 persone. Alla fine di ottobre è in programma una gita turistica. Non mancano le conferenze organizzate appositamente insieme all'USL sull'educazione sanitaria e alimentare. Infine, sulla base dei buoni rapporti instaurati con i dirigenti del mondo della scuola, facciamo due incontri: uno con i bambini delle scuole materne privata e pubblica e con i pensionati presso il salone della Casa del Popolo e, un altro, presso la casa protetta "Quisisana Due" fra i 78 anziani non autosufficienti e gli studenti delle scuole elementare, media e dell'Istituto professionale "Navarra" che si esibiscono in canti, musica, poesia e balletti contribuendo a far trascorrere 2 o 3 ore, diverse dal solito tran tran, agli anziani che ne hanno tanto bisogno.
Anche in occasione del 1° maggio programmiamo sempre una festa presso la Casa Protetta, nel tempo si sono esibiti la banda, la compagnia dialettale, il coro dei canterini e l'orchestra mandolinistica e melodica. Quest'anno con un'orchestrina di liscio, quando la brava e simpatica cantante si è esibita in canzoni popolari, una centenne, che conoscevo fin da quando ero un ragazzo, ora ospite della casa protetta, mi ha chiesto di fare un ballo con lei, mi ha detto che lo desiderava fin da quando era giovane, e non ci era mai riuscita.
Un aspetto dell'attività sindacale interna, nel quale era necessario addentrarci, è stato quello di aumentare gli abbonamenti al mensile LiberEtà. Abbiamo dato vita ad un'attività promozionale mirata ai pensionati che, a nostro parere, potevano essere interessati alla lettura; ne abbiamo scelti 300 dai tabulati degli iscritti. In due anni abbiamo avuto 90 nuovi abbonamenti. Negli anni successivi abbiamo svolto un'altra iniziativa, abbiamo di nuovo scelto 50, 60 pensionati ai quali abbiamo mandato una lettera nella quale comunicavamo che avrebbero ricevuto il giornale gratuitamente per tre mesi. Anche questa campagna ha dato un buon frutto: 80 nuovi abbonamenti. Attualmente il 20% dei nostri iscritti è abbonato al giornale e la considero una buona percentuale.
Ora, però, constatiamo un calo sia nel tesseramento che negli abbonamenti.
Se non riusciremo a fare un ulteriore sforzo nel tesserare nuovi pensionati e nella diffusione degli abbonamenti, correremo il rischio di non raggiungere più il 100%, nonostante che, da qualche anno, registriamo alcuni risultati positivi fra i pensionati con la pensione sociale e fra gli invalidi civili.

Un aspetto che ci stimola ad impegnarci e che potrà dare buoni risultati è quello della contrattazione con le Amministrazioni Comunali e il Distretto sanitario dell'USL.
Desidero portare un esempio: abbiamo aperto una vertenza nei confronti della nostra Amministrazione Comunale e dell'USL del nostro Distretto Sanitario: questa è stata ideata, gestita, diretta e conclusa dalla nostra Lega. Sia io che i miei collaboratori vi abbiamo dedicato molto tempo, per 4 mesi consecutivi. Abbiamo ottenuto un pulmino dei Servizi Sociali del Comune di Ostellato per trasportare pensionati, privi di mezzi propri, al Centro Antidiabetico di Portomaggiore. Con questo mezzo, collegato alla riorganizzazione dei medici nei vari reparti, abbiamo ottenuto la riduzione del 50% delle ore di attesa al Centro Antidiabetico; abbiamo assicurato il trasporto a 50 persone al mese (che diventano più di 100 perché si alternano), dei 220 diabetici che abbiamo nel nostro Comune; purtroppo tra questi vi è un numero elevato di giovani.
Sulla concertazione con le Amministrazioni Comunali e il Distretto dell'USL lo SPI, ai vari livelli, si spende molto.
Ci siamo organizzati bene: un compagno della Segreteria provinciale ha l'incarico di coordinare il Gruppo Unitario Distrettuale della contrattazione, ricevendo, come Leghe comunali, un qualificato apporto per tutta la linea da seguire. Abbiamo appena finito un seminario unitario sui risultati ottenuti da un'indagine conoscitiva, su 5.700 pensionati intervistati, per conoscere i loro dati personali, la situazione famigliare, le loro necessità relative ai vari problemi: lo stato di salute, la condizione economica, i trasporti, la casa, il tempo libero e la cultura.
Nel mio Comune abbiamo raccolto 261 schede; solo lo SPI ha intervistato 238 pensionati, pari al 93% dell'obiettivo, che era di 280.
E' stato un lavoro impegnativo, ma piacevole, costruttivo e qualificato. Abbiamo ricevuto dati molto importanti che ci sono serviti per elaborare e presentare la nostra piattaforma di iniziative e le nostre proposte alle Amministrazioni Comunali, al Distretto dell'USL, per il mantenimento e il miglioramento dei servizi sociali, assistenziali e sanitari, per l'intervento a sostegno del reddito, dei trasporti, della casa e del tempo libero.
I problemi, come si vede, non mancano. Tra l'uno e l'altro appuntamento c'è il "quotidiano" fatto di tante cose: presenze fisse negli uffici decentrati, contatti, dialoghi diretti, dibattiti e messa a punto delle questioni personali e collettive, dell'organizzazione e della partecipazione alle varie iniziative organizzate ai diversi livelli: partecipazione alle riunioni dei Comitati Direttivi dello SPI regionale e provinciale, del Direttivo della CdLt e di tutte le altre attività e manifestazioni pubbliche.
E' un'azione sindacale che non conosce soste e intervalli. Il lavoro aumenta continuamente, nonostante sia stata posta in atto un'articolazione di collaboratori e attivisti nelle 5 Leghe frazionali, anche se lo Statuto SPI prevede che gli ex consigli di Lega frazionale si chiamino gruppi di base e il Capolega, capo gruppo.
Si dà attività per 8,10 ore al giorno, anche se dovrebbero essere 4. Quasi sempre, per portare avanti più in fretta l'attività programmata, sono impegnato tutto il sabato e molte volte alla domenica mattina. Io dico sempre che il sindacalista, la donna, l'artigiano e il coltivatore diretto con prodotti intensivi non smettono mai di lavorare.

Quando vedo un papà di media età o ancora giovane che gioca con il suo bambino o lo porta a spasso, penso che io, quella fortuna, non l'ho mai avuta perché non avevo tempo, ero fuori casa tutta la giornata e molto spesso anche la notte.
Quante volte ho rinviato piccole cose da fare in casa e, ancora oggi, non le faccio perché la mia attività, fuori, mi assorbe completamente.
Ogni giorno diventa sempre più snervante e ciò sicuramente non fa bene alla salute. Per fortuna ogni mattina dedico 30 minuti a me stesso: faccio ginnastica, il tempo è poco, ma certamente ciò contribuisce alla mia buona forma fisica.
Al 31/12/'99, in applicazione a quanto dettato dallo Statuto dello SPI, avendo superato i 70 anni di età, dovrò cessare di fare il primo attore e "passare" la Segreteria della Lega comunale ad un altro compagno.
Attualmente si sta discutendo una nuova riorganizzazione delle Leghe comunali che si andrà concretizzando con la Conferenza di organizzazione che si svolgerà a fine anno. Penso che non sarò capace di smettere definitivamente di lavorare nello SPI come hanno fatto recentemente alcuni compagni. Penso che sarebbe un impatto con una realtà troppo lontana dal mio modo di vivere fino ad oggi. Alzarmi al mattino e non sapere cosa fare, mi preoccupa già da ora, anche perché sono in buona salute.
Farò l'attivista dello SPI nella mia Lega frazionale e in quella Comunale, lavorerò, come ho sempre fatto, per il mio Partito: per i Democratici di Sinistra. Con i miei amici, parteciperò, quando sarò chiamato, alle riunioni e, se sarà necessario, interverrò, come ho sempre fatto. Mi viene in mente che, fin da quando ero Capolega dei Braccianti, fino ad oggi che sono Capolega dello SPI, con un gruppo di compagni ed amici, sono sempre intervenuto nelle riunioni, i nostri dirigenti potevano sempre contare su un minimo di ..."interventi garantiti". Penso di avere, con il mio modo di fare, contribuito alla circolazione delle idee, infatti nei 50 anni trascorsi ho dato al movimento sindacale e democratico tutto ciò che potevo con impegno, modestia e onestà. Non ho mai avuto remore neppure nell'utilizzare la mia macchina per fare la propaganda sonora ed ho, anche, acquistato il cellulare che mi serve, oltre che a comunicare con la mia famiglia, anche nelle sedi SPI sprovviste di telefono. Credo di essere stato compensato dalla fiducia e dal rispetto dei lavoratori, dei pensionati, dei colleghi, dei miei dirigenti provinciali ed anche regionali, perché anche in quella sede mi sono fatto sentire e anche gli avversari mi stimano.
Ho trascorso giorni belli durante i convegni ed i congressi; ho avuto anche, poco tempo fa, la possibilità di andare in Sardegna, come componente della delegazione regionale che ha partecipato ad un seminario sulla contrattazione, ma ho potuto anche vedere le bellezze dell'isola ed ho anche potuto *sperimentare* il mio primo viaggio in aereo.
Un'ultima confessione: nella mia vita, nei miei 50 anni di lavoro, ritengo di essere stato un uomo fortunato. Ho fatto quello che, dentro di me sentivo di fare, ci ho messo passione e amore, e non esagero quando dico che il mio lavoro è diventato un hobby. Certo che tutto questo mi è stato facilitato dal fatto che mia moglie si è sobbarcata il peso della famiglia, e che non mi ha mai creato degli ostacoli. Ho una famiglia unita, sana, ci vogliamo bene, ci stimiamo e ci rispettiamo. Non sono però mancati i momenti in cui mi si chiedeva di lavorare un po' di meno.

Penso, quindi, di essere stato un *protagonista* del mio tempo, come tanti altri. Ho lavorato con tanto spirito ed energia e ancora tanta me ne rimane da spendere, anche ... nel ballo liscio e moderno che mi piace tanto. E dire che ho imparato a ballare nella stalla, con degli altri amici. Ci hanno insegnato due uomini, erano gli anni '50. Il mio paese preferito dove andare a ballare era Tresigallo, avevo due *scarpini:* un paio di tennis! Siccome, poi, stavamo fuori tutto il giorno, io ed un mio amico ci portavamo, da casa, pane e salame. Forse hanno ragione coloro che hanno incominciato a chiamarmi: "Nino, l'eterno ragazzo".